NOTIZIE BIOGRAFICHE 447
Alfani Augusto

AUGUSTO ALFANI

1844-1923

IN MEMORIA

DEL

Comm. Prof. AUGUSTO ALFANI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

FIRENZE
TIPOGRAFIA BARBÈRA
ALFANI E VENTURI PROPRIETARI
—
1924

397·1924·25.

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

LA FAMIGLIA

24 Novembre 1924.

PAROLE PRONUNZIATE

DAL SENATORE ALESSANDRO CHIAPPELLI

SUL FERETRO

Per gli Accademici onorari della Crusca presenti o lontani, ma certo a noi coll'animo uniti nella pietà e nell'acerbo rimpianto; e più anche per tutti gli amici devoti e fedeli, cioè per quanti ebbero la ventura di conoscerti, qui dinanzi all'esanime salma porgo il saluto reverente e commosso al tuo spirito nobilissimo, o nostro beneamato amico e collega. Nobilissimo veramente il tuo spirito, come l'animo tuo; che saldo ed inflessibile nella osservanza del dovere e nella fede dei tuoi padri, era poi nelle contingenze della vita caramente pieghevole ad ogni affetto buono e gentile; ai santi affetti domestici, dei quali fosti tenerissimo, all'amor della patria, al fervore per ogni cosa bella di natura e di arte, al sincero ardore nel perseguire ogni più arduo vero. Imperocchè l'energia del fermo carattere si congiungeva in te, quasi in spirituale armonia, all'amabile e delicata gentilezza del tuo costume di vita, del tuo sentire, del conversare, dell'operare. Era un mirabile ed amabile accordo in anima bella di qualità che è prodigioso incontrare accolte in una sola persona; e non è se non cosa dei privilegiati e degli eletti, i quali pare abbiano per insegna dell'essere e del viver loro l'antico *fortiter et suaviter*.

Buon cittadino, in tempi a ciò men propizi che oggi non sieno, credesti fermamente che il serbare l'avita fede e la pura coscienza di cristiano, non fosse incompatibile col-

l'amore operoso per la patria italiana; e tutta la tua opera di scrittore s'informò di questo nobile ideale, che solo i *magnanimi pochi* e i nobilmente sdegnosi di ogni favore ufficiale, allora partecipavano.

Non è qui da fare l'elenco e l'encomio dei numerosi frutti del tuo vivo intelletto: dal giovanile lavoro su *Orazio Rucellai* a quel *Carattere degl'Italiani* che fu riconosciuto con premio solenne. I quali tutti assicurano al caro tuo nome un durevole onore, e chiamano verso di te la nazionale riconoscenza. Ma poi che disceso dai primi studi severi desti opera efficace alla educazione popolare, tu, sempre, intendesti ad ammonire sorridendo, a moralizzare colla più festevole grazia d'uno stile che scorreva sotto la tua mano esperta sempre più agile e acuto, a diffondere verità salutari in una forma toscanamente snella e succinta, animato sempre da purissimi propositi di educazione civile. Nella scuola e nel libro, maestro e scrittore, ti serbasti sempre caramente educatore e propagatore di saviezza e di bene.

Ma come in quei tuoi doni al popolo nostro (e chi non ricorda *Gente allegra*, *Battaglie e vittorie* ed altri pregiati?), era a tutti manifesta la tua padronanza della lingua viva, così ti si aperse facile l'àdito a quell'opera di compilatore del Vocabolario della lingua nazionale, che occupò l'ultima parte della tua nobile vita. Nella quale opera lessico grafica, soppressa ora o sospesa da inconsulto provvedimento antinazionale che ti fu amarissimo, e forse abbreviò i tuoi giorni, non è a dire quante diligenti cure spendevi e di quanto sapienti consigli confortavi i colleghi nel comune conferire su tali argomenti: dando poi a tutti, nell'adempimento del tuo ufficio, imitabile esempio di fedeltà assidua e intera.

Ma dove si pareva meglio la felice virtù del tuo ingegno, festivo insieme e composto, era in quei Rapporti annuali alla Società Colombaria, che era per noi una festa l'udire, e, quel che è più raro poi, il leggere; segnatamente in quei

ritratti spirituali dei soci emigrati dalla vita, che sapevi rendere con una vivezza di tocco, con una grazia sincera ed arguta, tutta cosà tua. Talchè ci facevi quasi desiderare di essere da te un giorno commemorati ; e certo poi di vedere adunata quella tua viva pinacoteca d'immagini, ritratte con sì maestrevole mano, e con tal valentìa e destrezza nel cansare l'uniformità inerente ai necrològi, e nell'accordare in ornata sintesi tanta disparità di figure e di argomenti.

Nè in quell'opera di segretario relatore e commemoratore era solo l'ingegno tuo che splendeva ; ma sì l'animo che effondeva luce e calore di bene. Poichè l'animo avevi a tutti benigno ; inchinevole, quindi, a scusare e compatire le umane debolezze, pur senza venir meno al debito delle giuste censùre ; ma lieto poi e pronto ogni volta (ed era di frequente) che l'occasione ti si porgesse di dare onore al merito. E quelle debite lodi non misuravi allora avaramente, come pur molti usano ; bensì le prodigavi ai valenti con animo generoso e gioioso : mentre, dal canto tuo, da quelle ben meritate che a te si tributavano parevi ritrarti, non già per ostentato artificio, ma per sincera modestia di animo e di costume, schivo com'eri dal metterti in mostra e dall'apparire.

Onde come non mai uscì dalla tua bocca, o scorse dalla tua penna, una parola che ad altri paresse amara, così fra tanti strali aguzzi e talora avvelenati che volano anche pel cielo, non sempre sereno, di quelle lettere che si dicono, più che non siano, umane, io non credo che alcuno sia mai stato diretto contro di te dalla mano di qualche anche invisibile arciere. Ad ogni modo ei non avrebbe dato nel segno, e il suo sarebbe rimasto *telum sine ictu* : tanto il tuo animo pareva invulnerabile al male quanto, invece, era aperto ed agevole al bene.

Ed ora ecco, o amico e collega, non so se più stimato o amato, tu ci hai vedovati di te, lasciando in noi il *desiderio di sì caro capo*, che durerà finchè la vita ci basti. La

cara e buona imagine tua ci seguirà consigliatrice di bene, confortatrice nelle asperità della vita, ed esempio di luce, mite ma intemerata. E noi la custodiremo fedeli; sospirando alla cara e lunga consuetudine passata di studi e di lavoro comune, in quella nostra opera silenziosa, diretta sempre e sorretta dai comuni ideali della scienza, dell'arte e della patria.

Alla quale tu, per certo, prima di chiudere quei tuoi sereni occhi alla luce per riaprirli alle divine visioni infinite, auspicasti, e con fede, ogni più gloriosa fortuna, nella vicenda dei secoli venturi, che i nostri occhi mortali non vedranno.

Salve ora e sempre, o caro ed eletto spirito. Possa esso uscito dalle ombre incerte ed infide di questo

viver che è un correre alla morte,

rivivere in quella luce spirituale alla quale tu sempre anelasti. Tu sei ora entrato in quello che Amleto chiama il regno del silenzio. Ma non è egli nel silenzio che più si nutrono e vivono, si comprendono e si congiungono fra loro le anime nostre anche quaggiù? E non sono questi alti e misteriosi silenzi che, nei raccoglimenti pensosi straniandoci talora dai rumori della vita, ci discoprono tante profondità dell'essere nostro spirituale, ed alimentano in noi le care ed immortali speranze d'una suprema vittoria?

* * *

PAROLE DEL SINDACO DI FIRENZE

SEN. ANTONIO GARBASSO

NELL'ADUNANZA DEL CONSIGLIO COMUNALE

DEL 28 DICEMBRE 1923

. . . . . .

Debbo ancora ricordare che il 24 Novembre mancò ai vivi in Firenze il Prof. Augusto Alfani, Accademico della Crusca, il quale era stato per sedici anni Consigliere del nostro Comune e per cinque anni Assessore effettivo. Tutti conoscono quali sono state le benemerenze dell'Alfani come letterato e come cittadino. Certo ha contribuito ad accelerare la sua fine il fatto di vedere interrotto quel lavoro al quale egli aveva atteso con tanto zelo e con tanto entusiasmo per lunghi anni.

Io sono sicuro che il Consiglio vorrà darmi l'incarico di trasmettere alla famiglia, e in particolare al figlio di Augusto Alfani, Padre Guido Alfani, le condoglianze di Firenze.

Il Prof. Alfani è stato un uomo insigne ed un cittadino che nella sua vita non ha avuto altro ideale che quello della sua città e della lingua italiana, vale a dire del vincolo maggiore che costituisce in unità la Nazione.

* * *

PAROLE DEL SENATORE ISIDORO DEL LUNGO

NELL'ADUNANZA SOLENNE DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA

PER LA COMMEMORAZIONE DI AUGUSTO ALFANI

TENUTA NEL PALAZZO MEDICEO RICCARDI

IL 25 MAGGIO 1924

Fra queste storiche mura, dove risuona ancora la voce di Augusto Alfani, commemoratore degno ed efficace del nostro per lunghi anni benemerito presidente Tommaso Corsini, la Colombaria vi parla oggi parole altrettanto degne e autorevoli per bocca e dal cuore di Arturo Linacher, suo fido amico e compagno di studi e di vita, e consenziente negli alti ideali, la cui luce si è riflessa e si riflette anche nell'opera della Società nostra.

Non poteva la Colombaria meglio affidare tale ufficio che alla schietta e sentita eloquenza del nostro Linacher, nella quale sentiamo echeggiare quella stessa del rimpianto Collega e Segretario; che negli annali della Società lascia egli pure, come il Presidente Corsini, sì traccia profonda di sè.

Impedito il Presidente Filippo Corsini,[1] il quale ravviva fra noi e custodisce la tradizione paterna, il Consiglio degli Anziani, di cui mi onoro essere interprete, Vi ringrazia della vostra partecipazione a questo reverente tributo di affettuosa riconoscenza.

---

[1] Il Presidente Filippo Corsini così telegrafava:

Alla solenne commemorazione di Augusto Alfani, che per dieci lustri impersonò con rara nobiltà d'animo, d'ingegno, di studi, le attività della Società Colombaria, impedito di assistere causa forza maggiore, partecipo con espressioni ardentissime di affetto e devozione per la scomparsa veneranda figura di augurio e di auspicio per la Colombaria che fedelmente ne conserverà la memoria e la tradizione.

* * *

COMMEMORAZIONE DI AUGUSTO ALFANI

LETTA DA ARTURO LINACHER

A NOME DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA

NELL'ADUNANZA SOLENNE

Quando il Collegio degli Anziani della Colombaria, presieduto da Isidoro Del Lungo, subito dopo la dolorosa scomparsa di Augusto Alfani, per nove lustri Segretario della Società, in una mesta e commovente adunanza, designò me per commemorarlo nella festa annuale della Società, resistetti ; obbedii solo allorchè mi convinsi che era per me un dovere, per la profonda inalterata amicizia cominciata fin dalla giovinezza, per gli uffici insieme sostenuti, per l'amore alle discipline educative, per l'affetto al nostro comune maestro, Augusto Conti.

Mi auguro di non venir meno alla fiducia della famiglia Colombaria, nel ritrarvi la figura di questo nostro benemerito scrittore e cittadino.

Augusto Alfani, dopo aver fatto i primi studi nelle Scuole Pie della sua Firenze e poi nell'Istituto Tecnico quelli matematici e delle scienze fisiche, si sentì attratto alla filosofia specialmente pel libro di Augusto Conti *Evidenza, Amore e Fede*. Sul punto di iscriversi alunno nell'Istituto Superiore, desiderando una parola di consiglio autorevole da Augusto Conti, fu a lui presentato da Cesare Guasti.

« Quella parola desiderata (scrisse) mi venne tosto schietta, illuminata, confortatrice ».

L'Alfani da quell'incontro trascorse gran parte della sua vita in corrispondenza di pensiero e di affetto col maestro venerato. Quasi ogni giorno si trovava con lui o all'Istituto o in casa sua, accolto benevolmente.

Era il Conti nel pieno vigore della sua virilità: toccava i 45 anni e bastava guardarlo in viso per indovinarne la tempra del carattere e dell'ingegno. Tenuto in grande estimazione dal Tommaseo, dal Lambruschini, dal Capponi, nel 1867 dall'Università di Pisa era tornato nell'Istituto Superiore per insegnarvi Filosofia razionale e morale, come tre anni prima vi aveva insegnato Storia della filosofia.

Con modestia rara, l'Alfani affermava dovere quel poco che poteva aver fatto nei suoi studi o lavori filosofici o letterari, in gran parte al Conti, a' suoi libri, a' suoi insegnamenti, a' suoi esempi, a' suoi consigli sapienti.

E la riconoscenza dimostrò durante tutta la vita del filosofo: e, quando fu morto, solennemente lo commemorò in S. Miniato; scrisse il bel libro sulla *Vita e su gli scritti del caro maestro*, quasi autobiografia; poichè dalla parola viva del Conti aveva raccolto importanti notizie; aveva poi costituito quel «Comitato pel monumento» che, dopo non poche difficoltà, potè essere inaugurato durante la guerra, essendo Sindaco il compianto Orazio Bacci.

Nell'Istituto Superiore l'Alfani si era iscritto nel 1867 e vi era rimasto fino al 1871, ottenendo la laurea in filosofia col massimo dei voti e la lode e presentando la tesi su *Orazio Rucellai*, tesi che, ampliata, pubblicò dedicandola a Luigi Ferri e ad Augusto Conti.

È opera di valore storico e filosofico notevole; l'Alfani ci fa rivivere in quel secolo XVII così vario, recando imparzialità di giudizi sugli uomini di quella sua Firenze che, in mezzo a molti mali, «primo la mancanza di giustizia per gli intrighi di Corte e le immunità e gli asili delle Chiese», aveva ripristinato però l'Accademia platonica, fondato

l'Accademia del Cimento; mentre, nella Crusca, preparava il Vocabolario della lingua d'Italia. La figura di Orazio Rucellai, di questo filosofo poeta e letterato, vien fuori completa dal libro dell'Alfani.

Ebbe nell'Istituto come compagni e amici per tutta la vita, non seguaci ma ammiratori del Conti, Leopoldo Viglione mazziniano puro, Pier Leopoldo Cecchi positivista, e Leopoldo Pullè e Remigio Sabbatini, filologi; e, più stretti a lui per comunanza di intendimenti, il Valdarnini, il Falorsi, il Chiriatti, il Galassini.

Oltre al Conti e al Ferri, che insegnava Storia della filosofia, gli furono maestri, per la pedagogia, Raffaello Lambruschini; per la storia Pasquale Villari; pel latino Ruggero Bonghi; per l'italiano G. B. Giuliani, e per il greco Gregorio Ugdulena.

« Quel primo amore per la filosofia, scrisse, che mi fece cercarla quasi inconsapevolmente, giovinetto ancora, divenne nell'animo mio amore fortissimo e consapevole, ad essa attratto potentemente, stupìto di tante sue bellezze sublimi ».

L'ufficio di insegnante, per il quale si sentiva portato, reputava santo e terribile insieme; nè l'anima poteva non essere compresa di alta trepidazione nel pensarci. « Si tratta, diceva, dell'avvenire di uomini, si tratta dell'avvenire della patria che dobbiamo preparare! Vincolo di reciproco affetto, ecco il gran segreto dell'insegnante. Legati tutti da questo, i nostri studi e le nostre fatiche saranno benedette da Dio e coronate dal trionfo del bene e dalla prosperità della patria ».

E l'Alfani diceva una gran verità! *Vincolo di reciproco affetto*; ecco il segreto, o signori, che niente può sostituire, nè regolamenti, nè minacce aperte o larvate di governanti, nè quel viluppo intricato di norme che si crede (e a torto) esser mezzo efficace per far progredire la scuola!

Attendendo una cattedra, lavorò per la scuola e cominciò il suo apostolato educativo.

Erano vivi ancora i ricordi e le tradizioni dei giornali educativi sì efficaci cooperatori del nostro risorgimento: la *Guida dell'Educatore*, glorioso giornale che il Mazzini dall'esilio ammirava, che ci hanno invidiato le nazioni civili; e poi l'altro giornale, per la nuova Italia, succeduto alla *Guida*, *La Famiglia e la Scuola*, fondato nel 1859 dal Lambruschini, dal Conti, dal Buonazia, dal Gotti a cui avevan fatto seguito le *Letture di famiglia* e *La Gioventù*.

L'Alfani, scolaro del Lambruschini, quando questi con vivezza che sembrava giovanile preparava l'animo dei futuri professori, come già aveva preparato i maestri delle scuole elementari, collaborò alle *Letture di famiglia* e a *La Gioventù*, pubblicando nel '70 dei dialoghi educativi in lingua e modi proverbiali parlati che intitolò *Scene e Ritratti*.

Eran saggi della nostra lingua parlata e specialmente della sua parte proverbiale, nei quali applicava alcuni dei tanti modi toscani, facendone spiccare il significato netto e preciso e la loro forza.

I soggetti istruttivi e morali che aveva preso a svolgere li aveva concatenati in una unità di narrazione, per interessare i giovani e i popolani per i quali erano scritti.

Li elogiava il Tommaseo, dicendoli scritti con garbo e incoraggiando l'Alfani, persuaso che « per mezzo di dialoghi meglio che per dizionarî, si sarebbe arrivati a far conoscere fuor di Toscana la lingua qui parlata »; quella lingua che il fiero Dalmata ne' bei tempi dell'*Antologia* aveva imparato a Firenze e della quale era sempre più innamorato.

A questi dialoghi l'Alfani aggiunse più tardi quello sul *Macellaio*, sempre per mostrare saggi della lingua viva toscana che conosceva a perfezione.

Lo studio della lingua legò di profonda simpatia il vecchio Dalmata al giovane Alfani che venerava in lui il letterato, l'educatore, il patriotta.

Cessato il giornale *La Gioventù*, l'Alfani fondò da solo un periodico che intitolò *La Scuola*, battagliero contro il *materialismo* e lo *scristianamento*. Dentro a questi confini, il giornale era aperto a tutte le più larghe manifestazioni del pensiero. Voleva l'insegnamento intero dell'uomo, non pedante, non superstizioso, non empio. Propugnava inoltre un insegnamento italiano e fatto per italiani, non francese e non prussiano, perchè ogni popolo ci presenta più spiccate le sue qualità proprie, le sue note particolari: il carattere.

Il ravvicinamento del pensiero, la concordia degli aiuti fra una nazione e un'altra, affermava non voler dire confusione di pensieri; la confusione esser sempre disordine quando non sia un servir vergognoso o un più vergognoso asservire.

Questo concetto dell'Alfani mi piace ripetere dinanzi a voi, oggi che l'Italia vuole riacquistare la sua dignità anche nel campo del sapere.

Il periodico, oltrechè all'istruzione e all'educazione, considerate in universale e all'insegnamento italiano, mirava particolarmente alle scuole di Firenze.

« Importa assaissimo (scriveva) che la nostra città ridivenga ormai quello che le sue condizioni, le sue memorie, la sua cultura, i suoi tesori artistici e letterari la fecero sempre degna di essere: la sede degli studi, il fuoco della nuova civiltà ».

Pasquale Villari considerava l'impresa dell'Alfani non facile, ma degna dell'ingegno e del cuore di lui amante del proprio paese, e lo incoraggiò scrivendo un articolo importante sulla formazione del carattere de' giovani.

Rappresentava questo giornale la nuova generazione, che prendeva l'eredità di quella gloriosa che l'aveva preceduta.

Era però un momento di battaglia aspra fra lo spiritualismo e il materialismo. Il libro *Forza e Materia* del Büchner, tradotto e diffuso in Italia, era il vangelo dei liberi pensatori: la gioventù dell'Istituto come delle altre Università, era divisa in due campi; Maurizio Schiff chiamato dal Ministro Matteucci a insegnare a Firenze fisiologia (nella quale stampò realmente orma duratura) aveva assunto come aiuto il focoso Alessandro Herzen figlio del cospiratore internazionale russo.

E, mentre lo Schiff era intento alle vivisezioni nel suo laboratorio (riuscendo sul primo simpatico al Capponi, che poi gli intentò un processo per gli ululati dei cani), l'Herzen cercava di far propaganda di dottrine materialiste esagerando l'ipotesi darviniana, promovendo riunioni di giovani per combattere la teoria del libero arbitrio, alla quale oppose la sua *analisi fisiologica*. L'Herzen si era ripromesso di cambiare la *Firenze paolotta* (che poco conosceva), e modificare l'indirizzo della coltura toscana. La sua conferenza popolare sulla parentela fra l'uomo e le scimmie, esaltata da' quotidiani, aveva provocato una polemica. Il Lambruschini si era preso dall'Herzen dell'abate, del teologo, del senatore fautore dell'ignoranza obbligatoria del popolo, nemico del libero pensiero, fautore del clericalismo.

Niccolò Tommaseo era entrato nel dibattito con uno dei suoi libretti pieni d'ingegno, di acume, d'ironia.

Era quel periodo nel quale il Moleschott, pur gran fisiologo come lo Schiff, sosteneva, contro il teismo, il panteismo materialistico; lo Spaventa diceva positivismo e paolottismo essersi in Firenze alleati; il Carducci lanciava una delle sue prose più aspre contro il Ministro Correnti e il suo positivista segretario Pasquale Villari, che aveva imposto l'obbligo della dottrina cristiana a tutte le scuole elementari; contro la semi-ufficiale filosofia ortodossa del Conti, contro l'opera letteraria del Manzoni, che, rinfiancando il

cattolicesimo e promuovendo il neo-guelfismo, credeva avrebbe nociuto all'Italia.

Un gruppo di giovani fautori di queste idee, in opposizione al giornale dell'Alfani, pubblicò il *Nuovo Galileo* per combattere le metafisicherie dell'Istituto e sostenere l'Herzen. Di qui fiere polemiche fra il *Nuovo Galileo* e il periodico dell'Alfani.

Vollero trarre nella lotta anche Paolo Mantegazza; ma una parola di sereno giudizio sull'opera di lui comparve nella *Scuola* che si mantenne dignitosa nelle aspre polemiche, pur conservando il proprio programma.

Nel dibattito sull'*insegnamento religioso*, l'Alfani si trovò concorde col Carducci nel rimproverare al Correnti la introduzione della dottrina cristiana nelle scuole; ma per ragioni diversissime: era persuaso che il « costringere i giovetti a frequentare un oratorio posticcio, segregato dalla vita ecclesiastica, reso uggioso dal suo aspetto scolastico, non consacrato dalla presenza del popolo, non santificato dalla comunione dei fedeli, fosse un male; esser cosa migliore rimandarli alla loro chiesa parrocchiale, alle loro famiglie ».

La soluzione di questo problema che l'animo religioso dell'Alfani intravedeva, è stata ed è soggetto ancora oggi di gravi discussioni, e le attuazioni pratiche non sempre sono state le più opportune.

Un maggior numero di scrittori italiani avrebbe potuto portare il proprio contributo al giornale dell'Alfani; ma egli parlava di Dio, di spiritualismo e troppo di patria e di famiglia, e la corrente non era favorevole; fieri gli irrisori e i detrattori; pochi gli amici; molti gli indifferenti, paurosi del nome di clericali, che senza distinzione veniva dato ai cattolici; in pedagogia, poca stima della tradizione italiana, rappresentata nel giornale dal Lambruschini e dal Tommaseo; mentre lo sguardo della massima parte dei professori invece era rivolto alla sola Germania.

Dopo due anni di vita non ingloriosa, al termine del 1873, *La Scuola* cessava le sue pubblicazioni, perchè l'Alfani veniva nominato professore di filosofia nel R. Liceo Dante, succedendo a Giacomo Barzellotti. Nè le cure dell'insegnamento gli impedirono di dettare libri per l'educazione nazionale che era sempre in cima a' suoi pensieri. Così compose l'opera che lo rese popolare, *Il Carattere degli Italiani*, premiata al concorso Ravizza del 1876. Scopo del lavoro era di giovare al suo paese e segnatamente alla gioventù perchè si formasse saldo e vero carattere, cioè fermezza della volontà nel dovere.

E, se il carattere nazionale non si era ancora formato nè in Italia, nè in altre nazioni latine, credeva trovarne la ragione nella filosofia di allora, nell'indirizzo materialistico che aveva preso le mosse dalle nebbie del settentrione e che riteneva dannoso all'Italia come era stato per la Francia, trascinata al disastro di Sèdan, ai bagliori sinistri del petrolio, alle esecuzioni della Comune. Tale dottrina combattè fieramente a viso aperto in questo e in altri suoi libri, nelle lezioni, nei suoi discorsi, fermamente convinto di operare per il dovere, sapendo di andar contro corrente, specie quando parlava di religione sinceramente professata.

Come il Lambruschini e il Conti, si trovò di fronte a due nemici formidabili: i negatori d'ogni religiosità e gli *stracattolici*, nemici della Patria.

Vagheggiava la conciliazione fra la Chiesa e la nuova Italia che voleva grande, ma non eretta sulle rovine del papato; avverso anzi a coloro che l'avrebbero voluta annientare, irritati per le leggi promulgate contro il papato come istituzione politica.

Nuovi gli Italiani in gran parte al libero reggimento e nel partecipare alla vita politica, voleva si formassero un concetto determinato della nuova condizione, della parte

assegnata a loro dalla provvidenza, un'idea chiara di tutte le qualità che avrebbero dovuto costituire il carattere nostro.

Ricordava i grandi secoli della nostra civiltà, la *Divina Commedia*, fulgore di scienza razionale e dogmatica, « dove fede e ragione mostrano al mondo la loro potenza suprema quando distinte, pur s'accordano e s'avvalorano a vicenda nell'acquisto del vero e del bene ».

« Ecco, diceva, l'impronta del carattere italiano, ecco il lavoro solenne che la Nazione raccolta in unità di fede, di istituzioni civili, centro invidiato di ogni arte liberale, ha da compiere ». Lo spirito suo largo e comprensivo si rivela nelle citazioni di autori di varie scuole filosofiche e politiche segnalati per dottrina e carattere, con larghezza serena di vedute dal Kant al Mazzini, dal Bufalini al Mantegazza, dal Bürke al Cobden, dal Manzoni ai suoi venerati maestri Tommaseo e Conti. Del Mazzini riportava le pagine, che rimarranno eterne, sulla famiglia e su Dio.

Eravamo allora nel 1876; e celebrare il Mazzini, allora, per chi si dicesse cattolico e seguace dell'ordine costituito, non era cosa comune.

E così del Mantegazza citava pagine dei libri suoi intorno al bene e al male, pur non concordando in tutte le dottrine del buono e illustre antropologo.

Il *Carattere*, con la sua forma nè troppo volgare nè troppo scientifica, intelligibile ai più, fu accolto dagli italiani con favore, giudicato libro opportuno, utile, onesto. Qualche voce discorde lo disse « tutta una predica monotona, sostenitore in materia di religione di dottrine assolutamente pericolose, funeste all'educazione nazionale ».

Si espresse il dubbio che il *Carattere* mai potesse raggiungere la diffusione del libro dello Smiles con titolo simile. I fatti non dettero ragione al prognostico dei poco benevoli critici, che però riconoscevano essere l'Alfani « un galan-

tuomo ». Il libro ormai fa parte della nostra buona letteratura popolare.

Nella chiusa esce in un inno al lavoro, mostrando una conoscenza non superficiale anche delle dottrine economiche.

Al *Carattere* fece seguire nel 1879 l'altra opera: *In casa e fuori di casa*, scritta per il popolo, premiata al concorso Ciani e poi da lui più volte elaborata e perfezionata nelle varie edizioni. In questo libro continuava la sua propaganda educativa per il popolo italiano, persuaso che solo nelle virtù religiose e morali, nelle civili e domestiche e nel lavoro, esso poteva trovare la pace e un benessere sicuro. Vibra nelle pagine di questo libro, come nel *Carattere*, l'amore all'Italia.

Nel popolo riputava stare il presente e l'avvenire della patria: « Sia, diceva, nostra legge il dovere, nostro amore l'Italia; ma senza Dio e senza morale non può esservi nè civiltà nè progresso ».

Accomiatandosi dai lettori esprimeva la sua fede che l'Italia sarebbe divenuta più laboriosa, più contenta, più rispettata.

*
* *

Un altro libro fece seguire a questo nel 1890, che intitolò *Battaglie e vittorie*.

Si proponeva l'Alfani di proseguire con quest'opera quella iniziata da Michele Lessona col suo *Volere è potere*.

Il titolo stesso mostra la corrispondenza fra i due lavori, ma « volere è potere », diceva l'Alfani, finamente, va interpretato con giusto senso e discrezione, perchè spesse volte non è vero assolutamente quello che relativamente è o può essere verissimo.

Nel libro del Lessona si riflette la vita italiana fino al '70; ma, dopo d'allora, la nazione si era andata svolgendo

mano a mano nei suoi aspetti molteplici: non pochi degli italiani si erano segnalati per guisa da essere proposti all'ammirazione e all'esempio di tutti, e dichiarati, per varî titoli, benemeriti. Continuare quell'opera specchiando in un secondo volume questa fase recente della vita nazionale con una serie di uomini nostri che in patria e fuori avevan saputo far vera la sentenza popolare del Lessona, parve all'Alfani non solo cosa utile ma doverosa.

Mostra in questo libro le nuove energie della nazione nell'agricoltura, nei grandi lavori, come la galleria del Cenisio, le costruzioni navali, i cavi sottomarini, tutte le grandi industrie, le arti grafiche, la letteratura, le belle arti, le invenzioni, le scoperte, l'alpinismo, l'istruzione popolare, la carità, l'esercito, la marina, il lavoro degli italiani all'estero.

Il libro è un'esaltazione non retorica, non esagerata, ma vera, e perciò efficace, dell'Italia, per amore della quale continuava a spargere la buona sementa.

E, fra i libri educativi suoi, oltre *Gente allegra Dio l'aiuta*, e *Racconti liberamente volti dal francese*, è di non piccolo pregio quello intitolato *Ernestino e il suo nonno*; anche qui si rivela l'arte precipua dell'Alfani, seguace di Pietro Thouar come scrittore per il popolo e la gioventù. Non *morale in precetti* che è come frutto secco e serbato agli usi del verno, (secondo una frase incisiva del Tommaseo); ma quella morale che nella narrazione prende freschezza e soavità di piacere e procede con tal garbo e piacevolezza e con tocchi sì fini che l'imaginosa mente giovanile la può seguire senza sforzo e senza stanchezza.

E tanto era in lui l'amore per la gioventù e il popolo, che non disdegnò di ridurre a minori proporzioni e a più facile lettura libri che credeva utile fossero conosciuti: così fece de' *Ricordi autobiografici* del Duprè e delle *Memorie* di Gaspero Barbèra.

***

Il nome dell'Alfani è legato anche ad un giornale che, oltre i fini educativi che furono i medesimi de *La Scuola*, ebbe anche intendimenti politici nello stretto senso della parola: dico della *Rassegna Nazionale* con programma «conservatore e innovatore», scesa in lotta per la libertà religiosa e politica, sostenuta senza guardare a dispendî, a dolori, a defezioni e calunnie per 37 anni (dal '79 al 1915) dal benemerito Marchese Manfredo da Passano, bella figura di gentiluomo, colto, modesto, pieno di entusiasmo per l'opera a cui animosamente si era accinto. *Frangar non flectar*, disse l'Alfani, fu la divisa del suo fondatore e sostenitore.

Estensore del programma era stato Augusto Conti; scrittori, oltre a parecchi discepoli di lui, lo Zanella, il Fogazzaro, l'Acri, il Bonatelli, l'Allievo, il Bonghi, Federico Persico, lo Stoppani, il Mazzoni, il Ramorino, il Tocco, il Pistelli, il De Sarlo che pur non avevano in politica tutte le idee dei fondatori, ma ne pregiavano l'onestà degli intendimenti.

Giovanni Gentile ha dedicato un capitolo del suo libro su Gino Capponi, alla *Rassegna*; e affermando che la storia di questo giornale meriterebbe di essere tutta accuratamente ricostruita, ne tesse l'elogio: la chiama «un organo di prim'ordine di tutta la cultura nazionale: cultura politica, come dev'essere ogni vera cultura, ma anche letteraria, filosofica, religiosa; un organo che ha coordinato, disciplinato, promosso e rinvigorito tutte le tendenze e le forze cattoliche e insieme liberali d'Italia; e che con la stessa sua persistenza e ampiezza d'attività mantenuta con assidua costanza e coerenza, mentre tanti periodici d'indirizzo affine nascevano e morivano dopo vita breve e stentata, è riuscito a rappresentare nel modo più autorevole, efficace e significativo

questa corrente dello spirito italiano ». L'elogio del Gentile va pure ad Augusto Alfani che s'inquadrò perfettamente nella *Rassegna*, di cui fu uno dei più autorevoli collaboratori.

***

Con le stesse convinzioni entrò nella vita politica: insieme ad Augusto Conti, ad Hamilton Cavalletti, al Conte di Masino, al Conte Manassei, a Carlo Connestabile, allo Sclopis, al Falorsi, fece parte di quel partito politico che si intitolò dei *conservatori nazionali*, di cui fu uno dei più strenui propugnatori e del quale tracciò in un lungo articolo le vicende: scritto importante per chi vorrà tessere la storia dei partiti politici in Italia.

Il programma dei conservatori nazionali, voleva la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, l'intervento dei cattolici nella vita politica, combatteva la glorificazione dell'anarchia, dilagante in Europa e l'odio che si estendeva fra le moltitudini contro il vivere ordinato e contro ogni podestà.

Era un nucleo di uomini di una gran fede, di un gran disinteresse, uomini allarmati, e non ingiustamente, dai pericoli che le masse educate e spinte da agitatori minacciavano.

La tempesta rumoreggiava e molti, o non volevano accorgersene, o credevano calmare la belva gettandole offa di favori, adulandola per paura, non educandola, non provvedendo ai bisogni legittimi, urgenti, non combattendo i sobillatori in mala fede, per calcoli egoistici.

Bisogna ritornare col pensiero a quel periodo della vita italiana per giudicare l'importanza morale di questo isolato, audace, sincero, movimento. I conservatori nazionali non furono allora compresi, ma combattuti dal partito clericale

intransigente come infetti di liberalismo; e dai liberali, per il programma di conciliazione, confusi coi clericali.

È notevole il pensiero dell'Alfani sulla questione romana. Preparate le vie nel 1879 e disposti gli animi, sperava un giorno avrebbe potuto essere assicurata la libertà e l'indipendenza del Pontefice, dipendente da un cumulo di contingenze che nessuno credeva allora sarebbe stato nel caso di prevedere e determinare. La questione avrebbe dovuta essere risoluta, senza scissura dell'unità italiana, dalla stessa volontà nazionale in accordo col Pontefice. Ricordo ora queste cose, sicuro che l'Alfani e i suoi collaboratori troveranno, come cominciano a trovare (vi ho citato il Gentile non sospetto), più sereni giudici che non siano stati i contemporanei.

***

Entrato coi voti de' conservatori nazionali e de' suoi amici personali, a far parte del Consiglio Comunale nell'amministrazione preseduta da Tommaso Corsini, fu per dieci anni consigliere dal 1879 al 1889, e per cinque anni assessore alla Pubblica Istruzione per le dimissioni di Augusto Conti.

Nella direzione delle scuole fiorentine (che allora comprendeva anche le scuole tecniche) portò quelle idee che aveva propugnato nei libri e nei giornali.

Era un momento difficilissimo per l'amministrazione e la finanza, com'ebbe a dire nella magistrale commemorazione del Corsini che egli, per incarico dei Colombari, lesse in adunanza solenne in questo palazzo, nella sala di Luca Giordano.

Caldeggiò, nonostante le angustie del bilancio comunale, l'istituzione di scuole professionali; e nel 1886 fu fautore della convenzione fra la Provincia e il Comune e la Scuola di educazione liberale, pel mantenimento e la conservazione

dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri, sempre costante a quel proposito manifestato nel giornale *La Scuola*, che Firenze dovesse essere centro di studi. Anche queste sue benemerenze verso gli Istituti di cultura in Firenze, non vanno dimenticate. Voleva inoltre che l'Istituto Superiore, da cui era uscito, acquistasse sempre maggior importanza e si completasse; fosse ricostituito il glorioso Studio fiorentino. Oggi il suo voto sta per avverarsi e Firenze avrà la sua Università degli studi.

***

Studioso di tutto ciò che potesse contribuire a tenere alto il nome d'Italia, considerò il problema della nostra emigrazione.

Nelle *Battaglie e vittorie*, parla de' milioni di nostri fratelli all'estero, ricordando come in essi, lontani dalla patria, fiammeggi più vivo il desiderio e l'affetto di lei e come per suo amore essi compiano, con generoso disinteresse, le più magnanime azioni. E lamentava che la lingua italiana perdesse in parecchi paesi terreno per dar luogo alle altre lingue, il che vuol dire al predominio di altri popoli.

Pur riconoscendo sommamente utile l'azione esercitata in questo campo anche dalla «Dante Alighieri», credeva doversi aiutare efficacemente l'«Opera de' Missionari Italiani». Pieno d'entusiasmo, insieme a molti cittadini d'ogni parte d'Italia, sotto la presidenza generale del Senatore Lampertico e quella regionale del Marchese Luigi Ridolfi, fu fra i promotori più strenui e gli apostoli più infaticabili di quell'associazione per soccorrere i Missionari Italiani.

E a tale opera, come vice presidente del Comitato fiorentino, lavorò col Conti e col Ridolfi successivamente nominato presidente generale; e, dopo, col Senatore Lampertico, di cui tessè la commemorazione a Venezia, come tessè mera-

vigliosamente quella del Marchese Ridolfi a Firenze. Superate le diffidenze sorte da ogni parte contro tale impresa fu lieto di vederla trionfare sotto la guida illuminata di Ernesto Schiaparelli suo amico e ammiratore sincero.

L'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1898 gli ispirò quel libretto aureo le *Glorie francescane*, nel quale esorta gli italiani a non dimenticare che non v'è angolo di terra dove, unito all'amore che diffondono i francescani, non risuoni il dolce idioma d'Italia già santificato sul labbro del Patrono Serafico.

***

Ma vediamo ora un altro lato, non meno importante dell'attività del nostro Alfani.

Nel 1885, lasciato l'insegnamento (che fu per lui come un sacerdozio) era passato come accademico compilatore alla Crusca. E in questa opera del Vocabolario portò un ricco materiale, cioè quella rara conoscenza della lingua toscana di cui aveva dato saggio nelle pubblicazioni e che gli aveva procurato anche gli elogi del Fanfani, pur sempre aspro nei suoi giudizî e morditore qualche volta non educato dell'opera della Crusca. L'Alfani, lo sanno i suoi colleghi, lo sanno Isidoro Del Lungo e il Pellegrini e il Volpi e il Vandelli, indefessamente lavorò alla compilazione del Vocabolario, cessando pur troppo anche di comporre quei libri che gli avevan procurato bella fama.

Vi lavorò coscenziosamente con ardore passionale; entrava prestissimo nella sua stanza nel lato di questo palazzo che con gioia vide ripristinato e la storia de' restauri volle ch'io esponessi alla Colombaria; di questo meraviglioso palazzo Mediceo dove (per mia proposta al Consiglio Provinciale dopo non poche difficoltà superate) era stata accolta di nuovo ospitalmente la Crusca. Non si prendeva riposo al-

cuno, evitando che amici lo distraessero durante le lunghe ore di applicazione, e gli piangeva il cuore nel sentir motteggiare sulla lentezza con la quale il Vocabolario procedeva. Già, ritraendo la figura mite e mesta di un accademico, Antonio Virgili, con anima amareggiata diceva come *non pochi sentenziassero a dritta e a rovescia del Vocabolario, senza forse conoscerne il contenuto e le immani difficoltà.*

Il decreto di soppressione lo colse quando cominciava a riaversi da grave malattia e gli procurò un dolore profondo. Ma più grande fu in lui l'amarezza, che non nascose agli intimi, per il motteggiare beffardo di taluno proprio sull'opera sua di compilatore. La morte lo colse pochi mesi prima che uscisse, pubblicato dal Vallardi, il suo *Dizionario della Lingua Italiana* per le scuole, compilato coll'intendimento di addestrare a scrivere la nostra lingua senza pedanterie, ma con purezza, proprietà ed eleganza, ammettendo i neologismi entrati nell'uso comune; altri, accolti con riserva, indicando la voce propria da sostituire. È lavoro presentato modestamente ma che corona l'opera sua di lessicografo, ispirato sempre all'amore per la gioventù e per l'Italia.

Signori! Per ferma decisione di cittadini raccolti in adunanza solenne in Palazzo Vecchio, si costituì l'*Ente* che senza ire, senza recriminazioni, si sostituirà allo Stato per terminare la quinta impressione dello storico Vocabolario giunto già a tutta la lettera O.

E qui, in questo Palazzo, dove il senno de' reggitori della Provincia ha voluto fosse gratuitamente mantenuta la sede dell'*Ente*, esprimiamo il voto che l'opera possa esser rapidamente compiuta.

E vi conforterà l'animo l'annunzio che l'*Ente*, avendo raccolto i primi notevoli fondi, ha già stabilito che il lavoro sia ripreso senza indugio.

***

Nè solo alla Crusca l'Alfani dette le sue energie negli ultimi anni, ma continuò la sua opera benefica verso tutte le istituzioni educative, segnatamente verso l'Istituto Demidoff, e le Scuole del Popolo.

Già nel 1867, (aveva appena 22 anni), nell'adunanza pubblica della Società de' « nuovi filodidaci », aveva pronunciato un discorso sulla donna (pubblicato dai Le Monnier) discutendo il problema che allora dicevasi della *sua emancipazione*; non predica nè declamazione, ma esaltazione dei doveri della madre e della sposa.

« Gli uomini, (diceva) potranno tutto rovesciare, tutto consegnare all'oblìo, anche quella pagina dove sta scritto *Dio*; ma arrivati ad un'altra pagina, si arresteranno d'un tratto e la rispetteranno, perchè quella pagina contiene il nome di *madre* ». A questo concetto è ispirato il racconto *Evelina* scritto per le giovinette. E madri come la sua, spose come la sua adorata Luisa, educatrice del cuore di tre figliuoli che furono la sua consolazione; Guido, scenziato geniale, onore di Firenze e dell'Italia, Alberto, autorevole rappresentante d'Italia nelle lontane Americhe,[1] Mario, soldato valoroso e cittadino pieno di operosità; donne come la madre e la

[1] La *Gazzetta Italiana* pubblicava: « Sabato scorso, 24 corr., si spegneva in Firenze, all'età di 79 anni, l'illustre prof. Augusto Alfani, padre adorato del nostro Console cav. avv. Alberto Alfani.

» La ferale notizia giungeva a Seattle domenica e dopo essere stata comunicata dapprima agli intimi dall'egregio funzionario, si spargeva subito per l'intera Colonia, che partecipava unanime al cordoglio per tanta perdita, vivamente sentita da tutti, dati i vincoli d'affetto che il Rappresentante del nostro Governo ha saputo crearsi tra di noi.

» Innumerevoli Italiani ed americani si affrettavano a recarsi al Consolato per esprimere al cav. Alfani le loro condoglianze, delle quali il Club Commerciale Italiano si faceva pure interprete inviando alla vedova, il seguente cablogramma:

Signora Luisa Alfani - Via Ricasoli 59 - Firenze, Italia. - Club Commerciale Italiano associandosi reverente immenso dolore perdita illustre Padre nostro amatissimo presidente onorario console Alfani invia famiglia tutta sentite condoglianze poco conforto tanto bene perduto. - PAOLELLA, *Presidente* ».

sposa sua, voleva l'Italia avesse ; e per questo accettò l'ufficio di consigliere in collegi femminili. Nel fiorente *Convitto delle Mantellate*, nel quale pure aveva insegnato, divenne presidente e rimase in tale ufficio fino alla morte. Le signore Mantellate nell'Alfani, trovarono non solo la guida autorevole e gentile, ma il consiglio, il conforto ; le educande un padre e un vero educatore. Commoventi le parole che pronunciò sulla salma di Suor Maria Crocifissa Landi, eroina dell'educazione, della carità, dell'amore, a lui legata dal doppio vincolo di parentela e di ufficio.

Notevoli i bellissimi discorsi annuali che rispecchiano la vita dell'educatorio, ne' quali, con rarissima modestia, tace dell'azione sua diuturna, efficace come Presidente.

***

Ma ora, o signore e signori, e egregi consoci, credo d'interpretare un vostro desiderio, parlandovi dell'Alfani come segretario della Colombaria.

Presentato come socio dall'auditore Bianchi nel 1872, era poi nel 1876 succeduto come segretario a Cesare Guasti, quando ancora dopo 60 anni era presidente Gino Capponi, rimanendovi poi sotto tutta la presidenza del Principe Tommaso Corsini e sotto questa del figlio suo Marchese Filippo.

L'amava molto questa istituzione così vetusta e benemerita, e più volte si dolse, in solenni pubbliche adunanze, che fosse così imperfettamente e anche a sproposito conosciuta in Italia e nella stessa Firenze dove era nata.

Perchè questa *società di studi storici e archeologici e di erudizione*, spesso, per il suo nome di «Colombaria», derivatole per ischerzo dall'altezza alla quale si trovava la stanza di studio del suo fondatore (Gerolamo de' Pazzi dal nome accademico di Torraiolo, nel suo palazzo di Borgo degli Albizi), è stata e viene spesso confusa con associazioni di

tutt'altra natura e di tutt'altro fine, come le *società colombofile.*

Sotto la sua guida, e grazie a quella signorile e cortese insistenza presso i colleghi, riuscì a far pubblicare i volumi degli atti dal 1856 fino agli ultimi anni.

Volle che la Colombaria non cadesse nel languore e nel sonno in cui eran cadute non poche accademie e società letterarie per le mutate condizioni dei tempi.

Non rivoluzione, ma modificazione: conservare innovando, mettere la Colombaria in accordo con la vita moderna; e le nostre stanze con la loggia sull'Arno furono aperte per parecchi mesi dell'anno, e stabilito una specie di circolo dove si parlava di cose attinenti alla società e si dava sesto ai manoscritti, alle tramoggie, ai libri, alle cose d'arte, illustrandole. « Società vera è comunanza di gioie e di dolori », diceva, e ricordava, piena l'anima di letizia, quei colleghi che onoravano con l'opera loro e cogli scritti, la società e l'Italia.

Chiamava mesto e penoso l'ufficio di commemorare gli scomparsi; ma anche dolce cosa pensare a' pregi che ornarono l'animo e la mente di coloro ai quali, ci ha legato lunga e non interrotta corrispondenza di sensi amorosi, di affettuosa amicizia. E questo ripeto io oggi, o Colleghi, per Augusto Alfani!

In uno degli ultimi suoi Rapporti rivolgeva, ricorrendo il centenario della nascita, il suo pensiero a Cesare Guasti a lui legato da un'amicizia che la disparità degli anni aveva fatto cominciare quasi figliale e che nella comunanza degli studi e degli intendimenti era divenuta fraterna. Ne ricordava l'alto ingegno, le virtù squisite dell'animo e le benemerenze molteplici verso le lettere e le arti, la religione e la civiltà.

E veramente azione efficace sull'Alfani ebbe Cesare Guasti, questo forbito scrittore, questo infaticabile e benemerito uomo, martire del lavoro, educatore con affetto sa-

piente di quella nobile schiera di giovani che negli archivi d'Italia e sulle cattedre han mostrato la buona scuola di un'erudizione creatrice e feconda.

Per ben quarantacinque anni in questo giorno, dedicato alla nostra festa annuale, Augusto Alfani, con lucida, rapida, sicura sintesi, fece rivivere l'azione della Colombaria riassumendo con mirabile chiarezza le letture de' soci e ricordando gli scomparsi.

Rileggendo (come ho fatto io in questi giorni con commozione grande) quei Rapporti, gli ultimi dei quali vi saranno oggi distribuiti, ci passa dinanzi gran parte degli Italiani scomparsi dal 1870 in poi.

Era tutta la vita della nostra famiglia Colombaria, che in quel giorno egli ci presentava dinanzi come in un quadro al quale sapeva dare armonia e unità con un'arte finissima che a tutti appariva meravigliosa: e il cui segreto stava nel suo cuore nobile e buono.

Io esprimo il desiderio, che sarà pur quello dei convenuti, che questi ritratti spirituali, come li chiamò il Chiappelli, sieno estratti da' resoconti; e, raccolti in un volume, costituiscano una lettura di gran valore storico per le nuove generazioni.

E fra questi ritratti spicca la gentile figura di Giosuè Borsi nostro socio, di Alberto Ricasoli, di Giulio Passerini, figli di soci, giovani meravigliosi, morti per la difesa e per la grandezza della patria.

***

Anche da questi ritratti vedesi come durante la guerra l'anima sua italiana vibrasse potentemente. Implorava da Dio la vittoria finale delle armi nostre nel cozzo inaudito della forza contro il diritto, della barbarie contro la civiltà per cui si piangeva, pur glorificandolo, tanto sangue gentile.

Palpitò di gioia quando vide l'Italia, dopo un'attesa di secoli, riassidersi vittoriosa sopra quasi tutti i suoi confini e quando vide disperse quelle fazioni che, anche dopo la guerra vittoriosa, in nome dell'umana solidarietà sfogavano i biechi istinti di livore e di odio, laceratrici del civile consorzio, tentando indebolire e spezzare la morale unità della patria.

Anch'egli aveva portato il suo contributo di bene, mantenendo vivo nella gioventù e nel popolo l'amore all'Italia, all'Italia grande.

***

Signori! Veduta così a larghi tratti la vita del caro scomparso, esaminiamone i pregi non comuni.

Da natura aveva sortito carattere fiero, che un alto sentimento veramente cristiano, e la potenza della volontà, eran riusciti a dominare e a render mite. Ma quei suoi occhi di acciaio si animavano per qualche causa giusta come quelli di Padre Cristoforo, e allora appariva l'alma sua sdegnosa.

Grande indulgenza ebbe nel giudicare gli altri, umiltà nel giudicare se stesso: la virtù principale il carattere, cioè fermezza della volontà nel dovere.

Il dovere reputava star sopra ad ogni partito; altrimenti, diceva, invece dell'uomo giusto che guida, abbiamo il tribuno che tiranneggia; invece del magistrato civile che conserva ed edifica, il fazioso che lacera e distrugge; per lui la politica doveva avere i suoi canoni di morale che doveva posare su principî non abrogabili di onestà naturale.

Le profonde convinzioni per le quali lottava non gli toglievano la giocondità e la serenità dell'anima. *Gente allegra Dio l'aiuta*, era stato il suo primo libro, e di graziose festività sono infiorati i suoi scritti, i suoi pubblici discorsi, come era il suo conversare famigliare.

Non superbo, non invidioso, non curante di onori e di elogi rumorosi, ritraevasi sempre restìo, lieto solo dell'affetto e della stima de' buoni.

Era però un profondo sottile osservatore.

Vedeva il bene e il male degli uomini; ma, benigno sempre, notava più quello che questo; scusava e compativa le umane debolezze pur senza venir meno al debito della giusta censura. Non adoperò mai violenza di linguaggio; ma la fine garbata sua ironia colpiva più che le grosse parole.

L'opera di Augusto Alfani non andrà perduta e sarà efficace l'esempio della sua vita intemerata.

Lo scrittore e l'uomo non furono in lui di due pezzi: la parola e l'azione furono concordi; nulla mai fece nè scrisse per fini egoistici e partigiani.

Amò potentemente la famiglia e l'Italia che voleva educata a quella religione che innalza lo spirito alle grandi contemplazioni, ai grandi affetti, che rende gli uomini migliori, compassionevoli fra loro, veri fratelli.

Nel conflitto inevitabile delle opinioni religiose, filosofiche, politiche, letterarie, portò le sue convinzioni. Gli avversari sleali lo disdegnarono colpendolo col nomignolo di *clericale* e di *cruscante*; quelli leali rispettarono le intenzioni e ne pregiarono il forte carattere, la bontà dell'anima. Avrebbe potuto dire di tutta la sua non breve vita: *non ho piegato nè pencolato.*

Concludo con le parole del Lavoisier:

Ecco, o signore e signori, l'uomo, il cittadino, l'educatore, lo scrittore che abbiamo perduto, la cui figura vorrei avervi presentato quale è impressa nell'animo mio, nell'animo vostro e di chiunque lo conobbe; ma dirò col poeta:

non può tutto la virtù che vuole.

* * *

SENATORE GUIDO MAZZONI

RICORDANDO L'AMICO

Era uno scherzo quasi annuale questo mio, con Augusto Alfani: nel congratularmi del Rapporto alla nostra Colombaria, da lui, oltre che così bene scritto, letto così bene, mi veniva fatto ogni volta di dirgli: — Si ha voglia di morire, caro Alfani, per avere più presto il piacere di sentirsi commemorato da Lei! —

Ciò, perchè ogni volta era a tutti gli ascoltatori un piacere vivo ed elegante quel suo Rapporto, da cui avevamo ritratti fedeli, giudizii equi, osservazioni fini, di persone e su cose varie; senza che mai il sorriso dell'arguto commemoratore scemasse la serietà dell'elogio, nè mai la benevolenza, talvolta umanamente caritatevole, scemasse la serietà del discorso. Rivivevano davanti a noi persone e cose in una luce tenue, diffusa, calma, con qua e là qualche sottil raggio di sole; sentivamo, più assai di prima, la bontà, la maestria, i meriti, dei colleghi estinti; amavamo chi con sagacia e con grazia ci veniva spesse volte a dire: — Ah, voi l'avevate, questo vostro compagno di studii, visto e giudicato in tal modo? Pentitevene almeno un poco; perchè avreste dovuto vederlo in quest'altro modo, giudicarlo in quest'altro modo; e allora non soltanto sareste stati più buoni d'animo, ma vi sareste mostrati anche più bravi di mente! —

E tale era la tempra nell'apparente gracilità ben armoniosa e salda, dell'Alfani, che mi accadeva di pensarmi dav-

vero commemorato da lui; e, se non mi consolavo della morte per tale visione (perchè ben poco di campare m'importa), avevo un certo compiacimento dalla sempre rinnovata certezza che « sarei capitato in buone mani ».

Pur troppo, se non ci fosse capitato un ministro riformatore, sarebbe invece spettato a me di commemorare l'Alfani nell'Accademia della Crusca. Conoscendomi almeno in questo, temo che nel leggere del mio Rapporto la parte su lui, avrei durato fatica a nascondere l'intima commozione. Perchè gli volevo bene.

Per anni ed anni lo avevo, nell'Accademia della Crusca, osservato mentre attendeva all'opera, e conosciuto mentre si distraeva a un fiducioso discorrere. Del resto, uomo di cristallo, quale era, concedeva presto di leggergli ben dentro. Ma quel cristallo, terso e lucido, oh non appariva poi sì fatto da offrire solamente superficie piana: era, direi, sfaccettato, in guisa da dare alla luce rinforzi e riflessi che crescevano di non so che di peregrino la semplicità e la trasparenza del complesso. Più semplicemente dirò che l'Alfani, tanto schietto nel dire e apertissimo a tutti, si dimostrava, a chi lo studiasse alcun poco, meglio indulgente verso gli altri perchè gli altri egli scorgeva anche ne' loro difetti, e specialmente nella comicità che al difetto s'accompagnasse; e avrebbe potuto e saputo, se non fosse stato così buono, metterli ben bene in caricatura. Si contentava di sorriderne dentro sè; al più, far sorridere con un leggero e fuggevole tocco di penna.

Codesta facoltà viene animando di lepidezza la prosa sua scorrevole: dove tutto è chiaro, e dove tutto è adorno quasi soltanto dalla naturale purezza e freschezza della lingua; ma non sì che non vi si senta più d'una volta un complemento di repressa latente energia. Davanti alle ragioni essenziali di quel Vero, di quel Bello, di quel Buono che egli fermamente professava, non era mai incerto nè timido.

Certo è che l'educatore e lo studioso furono nell'Alfani, come in pochissimi altri, propriamente un impasto solo con l'uomo. Dire «un galantuomo», sarebbe superfluo e sarebbe troppo poco: superfluo, in quanto tutta Firenze, tutta la Toscana, moltissimi in ogni parte d'Italia, lo conobbero e ammirarono tale; troppo poco, perchè l'onestà profonda era in lui alcunchè di più e di meglio della fede nel Bene praticata operosamente.

La religione cristiana, senza nulla di bigottismo, la filosofia morale, senza nulla di pedanteria, facevano nell'Alfani sempre cosciente e sempre presente il desiderio del beneficare per cui egli viveva tra gli uomini e per cui scriveva. Puro davvero, in ogni atto, in ogni detto, in ogni pagina. Nè dilungatosi mai dalla comunanza odierna per una vana aspirazione al passato; anzi, quanto dall'indole e dalle credenze gli era permesso, in pari coi sentimenti e con le necessità del vivere a' tempi nostri. Mi rendo pienissimo conto del suo disdegno (non espresso che agli amici, e sempre espresso moderatamente) verso alcuni che gli sembravano abbelliti dalle apparenze della virtù pubblicamente predicata, più che dal valore della loro interna virtù; e, d'altra parte, del suo amore verso altri, quale, ad esempio, Augusto Conti, su cui scrisse un libro intiero che a lui discepolo e amico fa onore.

Si dà gran lode, oggi, affermando che uno scrittore fu nutrito di buon senso ed ebbe buon gusto? Non so. Per me, le son facoltà rare; e mi compiaccio che l'Alfani le possedesse, e che non le tenesse per sè ma le mostrasse, le dimostrasse, le inculcasse agli altri. Si deve rispondere, oggi, alla domanda se di uno scrittore resterà molto o poco, poco o niente? Per me, che ho scorso tante antologie, e ne ho compilate, che ho visto tante storie letterarie, e ne ho composte, non è domanda da porre: in un certo senso, tutto resta (dopo qualche secolo ogni nostra riga può esser diventata preziosa), in un altro senso, non restano che poche parti di monumenti

insigni ; e sono, insomma, caduche pur esse. Tra gli scrittori educativi dell'Ottocento conserverà a lungo un ottimo nome Augusto Alfani ; che, vivendo egli ancora, io riconobbi pubblicamente come un egregio prosecutore della chiara ed utile tradizione toscana a profitto dell'educazione morale e intellettuale degl'Italiani.

* * *

EPIGRAFE

DETTATA DAL SENATORE A. CHIAPPELLI

PER LA TOMBA

AD AUGUSTO ALFANI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

FILOSOFO E LETTERATO CRISTIANO

CHE COI SUOI VIVI SCRITTI

EDUCÒ AD ALTI SENSI CIVILI

IL POPOLO ITALIANO

ED ANIMO MODESTO E BENIGNO

FU UNIVERSALMENTE AMATO E COMPIANTO

LA CONSORTE I FIGLI E I CONGIUNTI

SOSPIRANDO E SPERANDO

QUESTA MEMORIA

POSERO

17 Nov. 1844. – 24 Nov. 1923.

* * *

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI

DI

AUGUSTO ALFANI

Non si è inteso di dare qui una Bibliografia completa degli Scritti di Augusto Alfani, perchè non sono stati citati tutti gli Articoli e le Recensioni edite in Giornali e Riviste. — Così pure non vengono menzionati molti dei discorsi, poi pubblicati, tenuti per occasioni varie a Sodalizi, Scuole, Istituti ove Egli prestò l'opera Sua disinteressata per lunghissimi anni.

1867.

La Donna. — Discorso letto nell'adunanza dei « Nuovi Filodidaci », il 4 agosto. — Firenze, Le Monnier, in-8°, pag. 18.

1868.

La Filosofia e gli Studj (Discorso del Prof. Pietro Tarino). — Bibliografia pubblicata nel periodico *La Gioventù* (Rivista Nazionale Italiana), anno VII, vol. 7°, Nuova Serie, settembre. — Firenze, Tip. Cellini.

1869.

L'Ancien Régime et la Révolution, par Alexis de Tocqueville. — Esposizione critica pubblicata nel periodico *La Gioventù* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, Tip. Cellini, pag. 24.

1870.

L'Istituto Superiore di Firenze e « Progresso Educativo » di Napoli. — Articolo pubblicato nel periodico *La Gioventù* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, Tip. Cellini, anno IX, vol. 1°, pag. 119.

Scene e Ritratti. — Dialoghi educativi in lingua e modi proverbiali parlati. — Firenze, Tip. Cellini, pag. 228.

1871.

Del Panteismo, ossia Idee naturali della Divinità. — Discorso filosofico d'un Avvocato toscano. — Bibliografia pubblicata nel periodico *La Gioventù* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, Tip. Cellini, anno X, vol. 2°, pag. 41.

All'Illustre Sic. G. Daneo, a proposito della sua « Canzone in morte della cognata Alba Cicala ». — Lettera pubblicata nel periodico *La Gioventù* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, Tip. Cellini, anno X, vol. 2°, pagg. 171-173.

Sull'Insegnamento della Filosofia Elementare, conforme ai programmi del 1867. — Considerazioni pubblicate nel periodico *La Gioventù* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, Tip. Cellini, anno X, vol. 2°, pag. 441 e segg.

L' Internazionale. — Dialogo pubblicato nel periodico *L'Unità della Lingua*. — Firenze, Tip. del Vocabolario, anno III, pag. 81.

La Scuola. — Rivista italiana dell' Istruzione Pubblica, diretta da *A. Alfani*. — Firenze, Tip. Bencini.

In ciascun numero della Rivista, che fu pubblicata quindicinalmente durante gli anni 1871, 1872 e 1873, si trovano scritti di A. A.; in questa Bibliografia, sotto la data di pubblicazione, si fa menzione solo dei più importanti.

1872.

Della Vita e degli Scritti di Orazio Ricasoli Rucellai. — Studio critico. — Firenze, Tip. Barbèra.

L' Istituto di Studi Superiori di Firenze. — Osservazioni, pubblicate nel periodico *La Scuola* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, Tip. Bencini, anno I, vol. 1°, pag. 18.

La Legge sulla soppressione delle Facoltà Teologiche in Italia. — Considerazioni, nel periodico *La Scuola* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, anno I, vol. 1°, pag. 321.

L' Istituto Superiore di Firenze. — Articolo pubblicato nel periodico *La Scuola* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, anno I, vol. 1°, pag. 409.

Una parola sulla Pensione Universitaria in Pisa. — Articolo pubblicato nel periodico *La Scuola* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, Tip. Bencini, anno I, vol. 2°, pag. 201 e segg.

L' Insegnamento della Filosofia nei Licei. — Considerazioni, pubblicate nel periodico *La Scuola* (Rivista Nazionale Italiana). — Firenze, Tip. Bencini, anno I, vol. 2°, pag. 216.

Il Mestiere del Macellaio. — Sei dialoghi, con l'aggiunta di un esercizio lessicografico, pubblicati nel periodico *L'Unità della Lingua*. — Firenze, Tip. del Vocabolario, anno III, pag. 49 e segg.

Una Scenetta in un Limbo fittizio. — Dialoghi pubblicati nel periodico *L'Unità della Lingua*. — Firenze, Tip. del Vocabolario, anno III, pagg. 289-296 e 305-315.

Lettera d'un Operaio (A. Alfani), pubblicata nel periodico settimanale *Il Lavoro*. — Empoli, anno I, n. 21, 6 giugno.

1873.

La Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze. — Articolo pubblicato nel periodico *La Scuola* (Rivista Nazionale Italiana), — Firenze, Tip. Cooperativa, anno II, vol. 1°, pag. 17.

A tutti quei Signori che fanno « *L'Unità della Lingua* ». — Lettera pubblicata nel giornale sopra citato.

Sulla costituzione di fatto dell'insegnamento in Italia. — Discorso letto alla Società Colombaria nel 1873.

I Poeti mattugioli e « *L'Unità della Lingua* ». — Critica umoristica, pubblicata nel periodico *L'Unità della Lingua*. — Firenze, Tip. del Vocabolario, anno IV, pagg. 12-16 e 42-46.

Lettera d'un Operaio (A. Alfani) ai compilatori della « *Unità della Lingua* », pubblicata nel periodico *L'Unità della Lingua*. — Firenze, Tip. del Vocabolario, anno IV, pagg. 187-190.

Gente allegra Iddio l'aiuta. — Raccolta di poesie burlesche postillate ad uso delle famiglie e delle scuole. — Firenze, Tip. Cooperativa, in-16°, pagg. XII-366.

1875.

Della Statua di A. Rosmini modellata da V. Consani. — Impressioni pubblicate nel periodico *La Rivista Universale*. — Giugno, vol. XXI, fasc. 152, pag. 650.

1876.

Sulle pubblicazioni della Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (Torino). — Parole nel giornale *L'Emulazione* di Lucca.

1877.

Lettere di S. Caterina da Siena, scelte e annotate con Vita della Santa. — Torino, Tip. Salesiana, pagg. XXXVI-338.

— Di questa pubblicazione furono fatte tre edizioni: la 3ª fu ristampata nel 1896.

Il Cieco Paolo Oldani. — Commemorazione pubblicata nel giornaletto *Il Mentore dei Ciechi*. — Firenze, Tip. Cooperativa, marzo.

1878.

Il Carattere degl'Italiani. — Opera premiata al Concorso Ravizza del 1876. — Firenze, Tip. Barbèra.

— Di questo volume furono fatte dodici edizioni. La 12ª fu ristampata nel 1918.

Otto Lettere di S. Caterina da Siena, con brevi notizie intorno la sua vita e i suoi scritti. — Torino, Tip. Salesiana.

VIII Settembre MDCCCLXXVIII. All'illustre Professore Augusto Conti (Scritto in collaborazione con Vincenzo Sartini). — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa.

1879.

La Cereria. — Dialoghi con esercizio lessicografico, pubblicati nel periodico *Il Borghini* (Giornale di Filologia, ecc.). — Firenze, Tip. del Vocabolario, anno VI, pagg. 10, 23, 37, 53, 72, 86, 105, 120, 134, 149.

Fra i tre termini « *Sgrìgliolo, Sgrigliolìo e Ciàccola* » e il Vocabolario della Lingua viva. — Dialoghi nel periodico *Il Borghini* (Giornale di Filologia, ecc.). — Firenze, Tip. del Vocabolario, anno VI, pag. 177 e segg.

Il Presente e l'Avvenire dell'insegnamento in Italia. — Considerazioni in *Rassegna Nazionale*. — Firenze, Tip. Cellini, anno I, vol. 1°, pag. 122 e segg.

Cenno storico sulla idea del Partito Conservatore Nazionale e intorno al pensiero politico di A. Conti, in *Rassegna Nazionale*. — Firenze, Tip. Cellini, anno I, fasc. 4°, 1° ottobre, pag. 493.

Ernestino e il suo Nonno. — Libro di lettura per le classi elementari superiori, approvato dal Consiglio Provinciale Scolastico di Firenze. — Firenze, Paggi, in-16°, pag. 204.

— La terza edizione fu ristampata nel 1899. — Firenze, Bemporad.

1880.

Corrispondenza politica, nel periodico ebdomadario *L'Eco del Partito Conservatore*. — Reggio-Emilia, anno I, n. 32, 22 febbraio.

Cristianeggiare e Scristianeggiare. — Osservazioni su queste parole, nel periodico *Il Borghini* (Giornale di Filologia, ecc.). — Firenze, Tip. del Vocabolario, anno VI, pagg. 201-203.

Alla santa memoria di Carlotta Carobbi. — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa.

In Casa e fuori di Casa. — Libro di lettura proposto al popolo italiano. — Firenze, Tip. Barbèra, in-16°, pag. 313.

— Quest'opera fu ristampata nel 1886 in tre volumetti (*La Casa; Il Lavoro; La Patria*) nella « Piccola Biblioteca del Popolo Italiano ». — Firenze, Barbèra.

— Fu ristampata in seguito in unico volume col titolo « *I tre amori del Cittadino* ». — Firenze, Barbèra: la 4ª tiratura porta la data del 1923.

1881.

Le mancie del Ceppo in Firenze. — Dialogo pubblicato nello *Spettatore Lombardo*. — Milano, n. 2, 4 gennaio.

— Ripubblicato in opuscolo a parte. — Firenze, Tip. Cellini, in-8°, pag. 6.

Una corsa alla scesa. — Bozzetto edito nel *Giornale per i Bambini* diretto da Ferdinando Martini. — Roma, anno I, n. 7, pag. 102 e segg., 18 agosto.

Letture graduali per le Scuole rurali maschili. — Primo grado. — Firenze, Paggi, in-16°.

— Ne furono fatte quattro edizioni: la 4ª fu ristampata nel 1890.

Letture graduali per le Scuole rurali maschili. — Secondo grado, — Firenze, Paggi, in-16°, pag. 124.

— La seconda edizione fu ristampata nel 1885.

Contadini e montanini, Scarpe grosse e cervelli fini. — Proverbio illustrato nel *Mentore dei Ciechi*. — Firenze, n. 324, Tip. Cooperativa.

— Fu ristampato in opuscolo a parte, stesso a. e t., in-8, pag. 8.

Segreto confidato non è più segreto. — Proverbio illustrato pubblicato nel periodico *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno I, n. 4, pag. 26.

1882.

Proverbi e Modi proverbiali, scelti e annotati. — Torino, Tip. Salesiana.

Angelo Mai. — Pubblicato nel periodico *Il Liceo*. — Firenze, Tip. Cellini, anno I, n. 2, 15 marzo, pag. 114.

Un bel Centenario (Angelo Mai). — Pubblicato nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno I, n. 21, pag. 162.

Il pittore Giuseppe Bellucci. — Pubblicato nel giornale *Il Liceo*. — Firenze, Tip. Cellini, anno I, n. 3, 15 aprile, pag. 191.

Letture graduali per le Scuole rurali maschili. — Terzo grado. — Firenze, Paggi, in-16°.

— La seconda edizione fu ristampata nel 1891. — Firenze, Bemporad.

1883.

Alla cara memoria di Elda Landi, morta il 2 febbraio 1883. — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa.

Lavori ed Arnesi. — Dialoghi. — Torino, G. B. Paravia e C.

1884.

Un Panierino di fichi. — Racconto edito nel *Giornale per i Bambini*. — Roma, anno VI.

Un Assassino a otto gambe. — Racconto pubblicato nel *Giornale per i Bambini*. — Roma, anno IV, n. 26.

Reno. — Racconto pubblicato nel *Giornale dei Fanciulli*, diretto da Cordelia e A. Tedeschi. — Milano, Treves, anno IV, n. 31, pagg. 95-98.

Felicino. — Racconto pubblicato nel *Giornale per i Bambini*. — Roma, anno IV, n. 33, pag. 522.

La Storia d'una Caprina. — Pubblicata nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno IV, n. 36, pag. 191 e segg.

Peggio del « *Cholèra* ». — Articolo sull' istruzione senz'educazione, edito sulla *Vedetta*. — Firenze, *Gazzetta del Popolo*, n. 225, 14 settembre.

Primo libro di lettura per le Scuole elementari maschili. — Firenze, Paggi.

Il « *Giannetto* ». — Opera di L. Parravicini riveduta da A. Alfani. — Milano, Maisner.

« *Ersilia* ». — Racconto pubblicato nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno IV, n. 39, pag. 257 e segg.

Il Fratino e le due scodelle rotte. — Novella edita nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, nn. 46 e 47, novembre.

Matilde. — Esercizi di lingua, editi ne *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno IV, n. 1, 23 novembre, pag. 6.

Lo sgombero. — Esercizi di lingua, editi ne *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno IV, n. 3, pagg. 22-23.

Un'assaggiatura al buio. — Racconto pubblicato nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, mese di dicembre (Natale).

1885.

Alberi di Natale. — Lettera edita ne *La Cordelia*, — Firenze, Tip. Ademollo, anno IV, n. 8, 14 gennaio, pag. 63.

Un bel Natale. — Edito nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno IV, dicembre.

Costumanze Toscane: « *Il volo del ciuco in Empoli* ». — Edito nel *Giornale per i Bambini*. — Roma, anno V, n. 3, 15 gennaio.

Un Calesse e i miei calzoni. — Pubblicato nella strenna *Ritorniamo piccini*, premio del *Giornale per i Bambini* — Roma, anno V, pag. 71.

Storia vera. — Pubblicata nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno V, n. 7.

PER UNA SCATOLA DI FIAMMIFERI! — Riduzione libera dal francese del Conte Morrys (*Le Correspondant*, 10 settembre 1884). — Edito nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno IV, n. 15, pagg. 113-116; n. 16, pagg. 121-124; n. 17, pagg. 130-131; n. 18, pagg. 137-139.

LA BENEDIZIONE DI UN VECCHIO. — Racconto per fanciulli. — Milano, *Giornale dei Fanciulli*, anno V, n. 10, 5 marzo, pagg. 198 e segg.

EVELINA. — Racconto. — Firenze, Succ. Le Monnier, in-16°, pag. 289. — La terza edizione fu ristampata nel 1912.

LO « *Scoppio del Carro* » IL GIORNO DEL SABATO SANTO IN FIRENZE. — Articolo pubblicato nel *Giornale per i Bambini*. — Roma, 2 aprile, anno V, n. 14, pag. 218 e segg.

VITA, MORTE E MIRACOLI DI ALCUNE PAROLE: LA PAROLA « *Garbo* ». — Articolo stampato nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno IV, n. 23, pagg. 183 e segg.

LE FIERUCOLONE O RIFICOLONE (Costumanze toscane). — Pubblicato nel *Giornale per i Bambini*. — Roma, anno V, n. 19, 7 maggio.

UN PADRONE IN CARICATURA. — Bozzetto per fanciulli, edito nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno V, n. 20, 14 maggio.

GLI EFFETTI LETTERARI DI UNA CURIOSITÀ MASCOLINA (Esercizi filologici). — Articolo edito nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno IV, n. 29, pagg. 230-231; n. 31, pagg. 245-246; n. 33, pagg. 260-261; n. 36, pagg. 284-286; n. 38. pagg. 302-303.

LE FESTE DI S. GIOVANNI IN FIRENZE. — Articolo pubblicato nel *Giornale per i Bambini* — Roma, anno V, n. 25, 18 giugno.

IL GIUBBINO DI GIORGIO. — Racconto pubblicato nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno V, 16 luglio, pagg. 52-54.

RINALDINO. — Racconto illustrato, edito nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno V, nn. 30, 31, pag. 68 e segg.

LA EDUCAZIONE DELLA DONNA. — Parole dette per la distribuzione dei premi nel R. Educatorio delle Mantellate di Firenze, il 30 luglio. — Firenze, Le Monnier, in-8°, pag. 16.

ESERCIZI DI LINGUA PARLATA, nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno IV, n. 7, pagg. 55-56; n. 10, pagg. 79-80; n. 13, pag. 104; n. 14, pagg. 109-110.

LE LEZIONI DELLA SIGNORA SOFIA. — Esercizi di lingua pubblicati nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno IV, n. 47, pagg. 373-374; n. 48, pagg. 380-381; anno V, n. 1, pagg. 6-7; n. 3, pagg. 19-21; n. 5, pagg. 36-38; n. 6, pagg. 44-45.

TERESA PAULTIER. — Racconto di Mr. Chancel. — Riduzione libera dal francese, pubblicata nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno V, n. 9, pagg. 68-69; n. 10, pagg. 74-76; n. 11, pagg. 83-85.

1886.

MONSIGNOR GUILBERT ARCIVESCOVO DI BORDEAUX (La Democrazia e il suo avvenire sociale e religioso). — Tradotto e pubblicato nella *Rassegna Nazionale*. — Firenze, Tip. Cellini, anno VIII, vol. 30°, 1° luglio, pag. 144.

SILLABARIO DEL GIANNETTO. — Milano, Dabalà e Casaccia.

— La quinta edizione fu ristampata, col titolo «*Sillabario del Buon Bambino*», nel 1894.

GOFFREDO e LA CAMICIA DELL'UOMO FELICE. — Racconti. — Milano, Carrara, in-16°, pag. 88.

L' INSEGNAMENTO RECIPROCO O UOMO AVVISATO, MEZZO SALVO. — Racconto del Pontmartin. — Riduzione libera dal francese, pubblicata sulla *Rassegna Nazionale*, pagg. 750 e segg.

IL PRIMO LIBRO DEL BUON BAMBINO (Parte prima: Il Sillabario). — Ediz. interamente conformata al metodo di lettura e scrittura simultanea. — Milano, Dabalà e Casaccia, in-16°, pag. 72.

— La quarta edizione fu ristampata nel 1895.

IL SECONDO LIBRO DEL BUON BAMBINO. — Milano, Carrara, in-16°, pag. 100.

— La quinta edizione fu ristampata nel 1895.

DI UNA FANCIULLA MORTA. — Articolo pubblicato nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno V, n. 16, pagg. 121-122.

IL FANCIULLO SMARRITO. — Racconto pubblicato nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno VI, nn. 49 e 50, 9 e 16 dicembre.

SECONDO LIBRO DI LETTURA PER LE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI. — Firenze, Paggi, in-16°, pag. 186.

RACCONTI di Fransoni March. Domingo, con prefazione di Augusto Alfani. — Firenze, Tip. della Pia Casa, in-16°, pagg. XXIII-561.

1887.

UN BEL GIORNO PASSATO MALE. — Raccontino pubblicato nel giornale *L'Amico della prima età*. — Milano, A. Vallardi, anno II, n. 5.

DAL VERO. — Racconti ricreativi per i fanciulli. — Milano, Dabalà e Casaccia.

PER LO SCOPRIMENTO DELLA FACCIATA DEL DUOMO DI FIRENZE. — Pergamena ai Reali d' Italia. — Firenze, *Il Corriere Italiano*. — Tip. Civelli, anno XXIII, n. 142, 22 maggio.

PAROLE DETTE AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE POPOLARI GINO CAPPONI IN S. SALVI. — Pubblicate nelle *Notizie* sull'andamento di dette Scuole. — Firenze, Tip. Civelli.

PAROLE DETTE PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI FIRENZE NEL SALONE DEI CINQUECENTO (17 novembre 1887). — Firenze, *Il Corriere Italiano*. — Tipografia Civelli, anno XXIII, n. 322, 18 novembre.

PAROLE DETTE PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI FIRENZE NEL SALONE DEI CINQUECENTO (20 novembre 1887). — Firenze, *Il Corriere Italiano* (21 novembre) e *Scuola e Famiglia*.

NOBILI PAROLE. — Articolo pubblicato nel giornale *La Cordelia*. — Firenze, Tip. Ademollo, anno VI, n. 32, pagg. 249-250.

NOZZE LAMPERI - ROSSELLI DEL TURCO DE' CONTI SASSATELLI. — Pubblicazione di alcune cose inedite di G. B. Niccolini con lettera alla Sposa. — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa.

1888.

LA VITA DI CRISTOFORO COLOMBO, RACCONTATA AI FANCIULLI DELLE SCUOLE ITALIANE DI ORIENTE. — Pubblicazione dell'Associazione Nazionale di soccorso ai Missionari Cattolici Italiani (vol. I). — Firenze, Tip. Cellini, in-8°, pag. 42, con ritratto del Colombo ed altre due tavole.

ALESSANDRO MANZONI RICORDATO AL POPOLO E ALLA GIOVENTÙ. — Firenze, Barbèra, in-16°, pag. 97.

— Una seconda edizione fu ristampata nel 1897.

NATALIA. — Racconto edito nel *Giornale dei Fanciulli*. — Milano, Treves, anno VIII, n. 43.

AL SIG. ALESSANDRO MUCCI. — Lettera su Mons. Leopoldo Bufalini in occasione delle Nozze d'argento del suo sacerdozio. — Siena, Tip. S. Bernardino (nel volume *A Mons. L. Bufalini*).

FIORI SCELTI. — Dieci racconti liberamente ridotti dal francese. — Lendinara, L. Buffetti, in-16°, pagg. v-265.

PAROLE PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMI AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI FIRENZE (16 dicembre 1888). — S. n. t., in-8°.

1889.

LUIGI VIVARELLI COLONNA. — Necrologia stampata sulla *Rassegna Nazionale* (15 gennaio 1889). — Firenze, Tip. Cellini, in-8°, pag. 263.

ORDINI DI CIÒ S'À A FARE IN PALAGIO (Nozze Torrigiani-Tozzoni). — Firenze, Ariani.

MEMORIE DI UN NOTARO per A. de Pontmartin. — Traduzione libera dal francese. — Firenze, Cellini, in-16°, pag. 470.

GIANNETTO. — Ediz. 64ª riveduta secondo i programmi ministeriali del 1888 ed illustrata da numerose incisioni. — Milano, Dabalà e Casaccia, in-16°, tomi 3 in un volume.

1890.

BATTAGLIE E VITTORIE (Nuovi esempi di Volere è Potere). — Firenze, G. Barbèra, in-16°, pagg. XVIII-607.

— Di questo volume furono fatte sette edizioni; la 7ª nel 1921.

In riva all'Arno. — Racconti — Milano, Treves, in-8° pag. 146.

Il Libro di lettura per la quinta classe elementare. — Firenze, R. Bemporad e Figlio.

1891.

Il Libro di lettura per la prima classe elementare. — Nuova edizione con illustrazioni. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 120.

— La quarta edizione fu ristampata nel 1895.

Il Libro di lettura per la seconda classe elementare. — Nuova edizione con illustrazioni. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 120.

— La settima edizione fu ristampata nel 1897.

Il Libro di lettura per la terza classe elementare. — Nuova edizione con illustrazioni. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 160.

— La quinta edizione fu ristampata nel 1894.

Il Libro di lettura per la quarta classe elementare composto secondo le ultime norme governative. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 288 e 2 carte.

— La sesta edizione fu ristampata nel 1899.

Il Libro di lettura per la quinta classe elementare. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 299 e carta geografica.

— La sesta edizione fu ristampata nel 1899.

La Società Colombaria di Firenze nell'anno accademico 1890-91. — Rapporto letto nell'adunanza solenne del 28 maggio 1891. — Firenze, Tip. Cellini, in-8°, pag. 15.

1892.

Saggio della Filosofia del Duns Scoto, per E. Pluzanski. — Prima traduzione italiana. — Firenze, Ariani, in-16°, pagine VIII-300.

Augusto Conti e il suo 70° anno. — Note bibliografiche.

Gaetano Bianchi pittore a buon fresco. — Commemorato alla Società Colombaria nella seduta solenne del 26 maggio. — Firenze, Civelli, in-16°, pag. 26.

1893.

Nozze Vivarelli Colonna Carobbi. — Ricordi del Notaio delle Riformagioni. — Firenze, Ariani, in-8°, pag. 18.

Rapporti annuali della Società Colombaria dall'anno 1870 all'anno 1890 (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Carnesecchi, pagg. 85-230.

1894.

La Scuola Orfanotrofio di Lugsor. — In *Religione e Civiltà*. — Firenze, Ariani.

1895.

Elogio del P. Alberto Guglielmotti, Accademico Corrispondente, letto nella pubblica adunanza del dì 9 dicembre 1894 (Atti della R. Accademia della Crusca; adunanza pubblica del 9 di dicembre 1894). — Firenze, Tip. Cellini.

— Fu ristampato in opuscolo a parte. — Firenze, Ariani, in-16°, pag. 28.

La Società Colombaria di Firenze nell'anno accademico 1894-95. — Rapporto. — Firenze, Tip. Cellini, in-8°, pag. 15.

1896.

Augusto Conti. — Biografia stampata nella *Roma Letteraria*. — Roma, anno IV, n. 5, 10 marzo.

La Madonna di Montenero e un soldato d'Italia. — Pubblicato nel *Roma-Pompei*, supplemento illustrato al periodico *Il Momento*. — Livorno, Tip. L'Unione.

La Lampada votiva e l'Obolo dell'Orfanello. — Pubblicato nel *18 Maggio*, numero unico, per cura del Comitato. — Firenze, Tip. A. Ciardi.

Parole nella solenne distribuzione dei premj alle Alunne del R. Educatorio delle Signore Montalve alla Quiete (2 luglio). — Firenze, Ariani, in-16°, pag. 11.

La Società Colombaria di Firenze nell'anno accademico 1895-96. — Rapporto letto nell'adunanza solenne del 24 maggio 1896. — Firenze, *Rassegna Nazionale*, in-8°, pag. 21.

1897.

La Società Colombaria di Firenze nell'anno accademico 1896-97. — Rapporto letto nell'adunanza solenne del 30 maggio 1897 (Estratto dall'*Archivio Storico Italiano*, serie V, Torino, anno XX°). — Firenze, Tip. Cellini, in-8°, pag. 16.

Il Cardinale Alfonso Capecelatro Arcivescovo di Capua. — Firenze, *Rassegna Nazionale* (Pistoia, G. Flori), in-8°, pag. 12.

Patria e Dio. — Firenze, *Rassegna Nazionale* (Pistoia, G. Flori), in-8°, pag. 7.

Silvio Pellico. —, Conferenza tenuta a Firenze, nella sala di Luca Giordano del Palazzo Mediceo Riccardi, il 23 febbraio 1897. Stampavolume *Le mie Prigioni*. — Milano, Istituto Editoriale Italiano.

1898.

Il Contadinello Italiano. — Libro di lettura per la prima classe delle Scuole rurali a compimento del Sillabario. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 62.

Il Contadinello Italiano. — Libro di lettura per la seconda classe delle Scuole rurali. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 100.

— La seconda edizione fu ristampata nel 1899.

Il Contadinello Italiano. — Libro di lettura per la terza classe delle Scuole rurali. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 119 e una carta.

Il Nuovo libro di lettura per la terza classe elementare. — Firenze, Bemporad, in-16°, pag. 136.

Manuale dell'Agricoltore toscano (scritto in collaborazione con Raffaello Mazzei). — Firenze, Bemporad, in-16°, pagg. XIV-159.

Le Glorie Francescane all'Esposizione Generale Italiana di Torino nel 1898. — Firenze, Ariani, in-16°, pagg. XVIII-122, con tavola.

Dieci lettere di santi, con fac-simile. — Firenze, Ariani, in-8°, pag. 32.

1899.

La Leggenda di S. Francesco (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, fasc. 16 febbraio 1899). — S. n. t., in-8°, pag. 841.

1904.

Gesù Cristo: sua vita, sua passione, suo trionfo. — Prima traduzione italiana dall'originale del P. A. Berthe, d. C. di SS. R. — Firenze, Alfani e Venturi, in-8° picc., pag. 528.

Ricreazioni. — Racconti scelti e liberamente tradotti dal francese. — Firenze, Alfani e Venturi, in 16°, pag. 304.

1905.

Memorie di G. Barbèra, ridotte come libro di lettura e premio per le Scuole. — Firenze, Barbèra, in-16°, pagg. X-227.

La Vespa. — Ricordi autobiografici di una cagna. — Firenze, Alfani e Venturi, in-16°, pag. 200.

Dai Ricordi biografici di Giovanni Duprè. — Libro di lettura per le classi elementari superiori. — Firenze, Succ. Le Monnier, in-16°, pagg. VIII-192.

— La quarta edizione fu ristampata nel 1914.

Dal Vero. — Racconti educativi per i fanciulli. — Milano, Dabalà e Casaccia, in-16°, pag. 158.

1906.

COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA DEI SERVIGI STRAORDINARI DI CARITÀ PRESTATI NELLA EPIDEMIA COLERICA DELL'ANNO 1855 DALLA VEN. ARCICONFR. DELLA MISERICORDIA DI FIRENZE. — Discorso pronunciato a Firenze in Palazzo Vecchio, nel Salone dei Cinquecento. — Firenze, Tip. Domenicana, in-8°, pag. 32.

DELLA VITA E DELLE OPERE DI A. CONTI. — Firenze, Tip. Alfani e Venturi, in-16°, pagg. XVIII-560.

ELOGIO DI AUGUSTO CONTI, ARCICONSOLO, letto nella pubblica adunanza del dì 7 gennaio 1906 (Atti della R. Accademia della Crusca, anno accademico 1904-1905). — Adunanza pubblica del dì 7 gennaio 1906. — Firenze, Tip. Galileiana, 1906.

1907.

RAPPORTI ANNUALI DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA DALL'ANNO 1890 AL 1900. (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. Landi, pagg. 1-117.

1911.

SOLENNE COMMEMORAZIONE DEL MARCHESE LUIGI RIDOLFI, PRESIDENTE DEL COMITATO FIORENTINO DELL' « ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER SOCCORRERE I MISSIONARI CATTOLICI », letta nell'assemblea generale dei soci il 18 novembre 1910. — Firenze, Tip. Alfani e Venturi, in-16°, pag. 28.

1912.

RAPPORTI ANNUALI DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA DALL'ANNO 1900 ALL'ANNO 1910 (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. L'Arte della Stampa, pagg. 1-241.

RAPPORTI ANNUALI DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA DALL'ANNO 1910 ALL'ANNO 1912 (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. L'Arte della Stampa, pagg. 1-21.

1913.

RAPPORTO ANNUALE DELLA SOCIETÀ COLOMBARIA DELL'ANNO 1912-13. (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. L'Arte della Stampa, pagine 127-140.

1915.

IN MEMORIA DI SUOR MARIA CROCIFISSA LANDI, SUPERIORA NEL R. CONVITTO DELLE MANTELLATE IN FIRENZE. — Firenze, Tip. Alfani e Venturi, in-16°, pag. 14, con ritratto.

Rapporto annuale della Società Colombaria dell'anno 1913-1914 (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. L'Arte della Stampa, pagg. 237-48.

1916.

La Patria (dall'Opera: « I Tre Amori del Cittadino »). — Opuscolo pubblicato a cura dell'« Unione Fiorentina della Società di coltura e degl'insegnanti per l'assistenza interna durante la guerra». — Firenze, Barbèra, in-16°.

1917.

Rapporti annuali della Società Colombaria dall'anno 1914 all'anno 1916 (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. L'Arte della Stampa, pagg. 379-402.

1918.

Rapporti annuali della Società Colombaria dall'anno 1916 all'anno 1918 (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. L'Arte della Stampa, pagg. 475-486 e 523-531.

Profilo biografico di Antonio Virgili (a pagg. XI-XVI, di Antonio Virgili, *Le Satire di Giovenale*, tradotte, salvo la II^{a}, la IV^{a}, la IX^{a}, col testo a fronte. Opera postuma a cura di Felice Ramorino). — Firenze, Ariani.

1921.

Commemorazione del Principe Don Tommaso Corsini (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. L'Arte della Stampa, pagg. 563-581.

Rapporti annuali della Società Colombaria dall'anno 1918 all'anno 1920 (Atti della Soc. Col.). — Firenze, Tip. L'Arte della Stampa, pagg. 583-592.

1924.

Dizionario della Lingua Italiana, corredato da prospetti grammaticali, da un Dizionario mitologico e da brevi cenni sulla letteratura italiana, con un indice dei principali scrittori. — Compilato ad uso delle Scuole secondarie. — Milano, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi.

1611452